

[Con *Il Maestro della betulla* Marisa Volpi si rivela narratrice sorprendente e inquietante]*

*Sotto il segno della seduzione*¹

Giorgio Zampa

«Il Giornale», 22 giugno 1986

Il *Maestro della betulla*, così chiamato per la frequenza con cui raffigura l'albero nei suoi paesaggi, è Gaspard Dughet «giovane», prima cioè che eseguisse, intorno al 1665, gli affreschi a S. Martino ai Monti? La designazione di Anthony Blunt («Silver Birch Master») rispose alla necessità di ascrivere al pittore un gruppo di opere non documentate né datate, eseguite tra i venti e trent'anni, quando sensibile era la dipendenza dal cognato Nicolas Poussin, ma già la sua natura affiorava con nettezza di contorni. Roberto Longhi, e altri eminenti studiosi, accolsero la proposta di Blunt. Anche Francesco Arcangeli, in uno stupendo saggio del 1962, parve propenso ad accettare tale soluzione; ma oggi le cose stanno cambiando. Il misterioso maestro che prediligeva l'albero nordico non sembra possa identificarsi con Dughet giovane. I risultati di recenti indagini saranno resi noti tra non molto da uno studioso francese: ai fini, tuttavia, di questo articolo non avranno rilevanza essenziale, perché l'opera che mi accingo a illustrare è da porre nello scaffale della narrativa, non in quello della storia dell'arte.

Per Marisa Volpi, nota saggista e critico d'arte, che ha titolato *Il Maestro della betulla* il libro apparso in questi giorni, la solidità dell'assunto storico nei termini sopra esposti non è essenziale. Soggetto del racconto iniziale è il rapporto tra Poussin e il cognato pittore di sedici anni più giovane, rapporto che continua anche quando Gaspard ventenne lascia la casa del Maestro, con tensioni, riavvicinamenti, dispute, sino alla morte del maggiore. Di che natura era il legame tra un artista che più di ogni altro persegui, nel suo secolo, l'idea di un'arte incorrotta, di una classicità sublime, nell'obbedienza a leggi di rigore indefettibile, e un pittore sensibile solo all'aspetto, alle voci della Natura, teso a identificare con i suoi colori l'afflato, la fragranza, le arcane luminescenze, i brividi e i lampeggianti messaggi che sottendono drammaticamente paesaggi amati, la campagna romana, Tivoli, i monti Sabini, e poi l'Umbria tra Perugia e il Trasimeno?

Rispetto all'esistenza sobria, severa, del cognato, Dughet, pittore ricco per numero e importanza dei committenti, è un prodigo, un inquieto, perso dietro la caccia, disposto a posporre la pittura alle sue passioni. Poussin insegna, segue, ammonisce, poi il giovane segue il suo demone. Muore solo, a sessant'anni, lasciando un'opera geniale, pur nella copiosità e varietà di tecniche e formati; sarà solo lambito dalla gloria che irradierà per sempre, intensa, su Poussin.

Il racconto della Volpi è rapido, asciutto, si direbbe crepitante, nel descrivere due orbite che s'intersecano per poi perdersi, cancellarsi. Un intelletto sempre vigile, una consapevolezza costantemente critica sorvegliano il trascorrere dei fatti, l'enunciato di avvenimenti posti sotto il segno della ineluttabilità, di una provvidenza distante, remota al punto che non può più chiamarsi tale. Il mezzo con cui essa manifesta la sua forza, il suo potere occulto e sempre letale, è la seduzione. Gaspard tenta in tutti i modi di liberarsi dall'immensa capacità di attrazione, dal fascino del Maestro, e alla fine soccombe al suo disordine, all'abbandono con cui fissa il Nulla dietro la natura. Sotto il segno della seduzione e della morte sono gli altri otto racconti del libro; nella loro diversità da leggere come una deliberata, controllata sequenza.

La narrazione di apertura pone in rapporto una giovane allieva e un cattedratico celebrato per acume e dottrina, soprattutto attraente per doti umane. L'anziano professore insegna letteratura inglese; ma i suoi tratti, i suoi modi, persino il suo abito sono quelli di un docente di storia dell'arte che a Bologna e a Firenze ha lasciato forte impronta di sé. È il Maestro a scoprire alla ragazza il rapporto tra realtà e emozioni, tra quanto si postula di un destino e le forme che questo

¹ Marisa Volpi reagisce alla recensione nel suo diario: «Zampa ha scritto un pezzo bello, vecchia maniera» (*Le ore, i giorni*, p. 83).

assume nella materia. Occorre essere vigili, alacri, mai cedere alla stanchezza, egli insegna, sapendo che unico compenso saranno diffidenza e solitudine. L'ultimo racconto conferma, sigillandola, tale verità. Ancora una volta uno studioso di letteratura inglese incontrato in circostanze di sogno, con la forza del suo spirito costringe il personaggio narrante entro la trama dei suoi pensieri. Attraverso la lettura di suoi appunti e diari, ma soprattutto dopo un colloquio in una clinica psichiatrica, si scoprono la rinuncia dell'uomo ancora giovane alla vita e la conquista di una inalterata, inalterabile realtà spirituale. Il fascino che emana da lui è tanto più intenso quanto più arduo da cogliere e da accettare: il fascino di chi, come Hoelderlin, ha voltato le spalle alla vicenda dei giorni e mite si adegua a leggi segrete, che egli solo conosce.

Solitudine, disinganno, sconfitte, rassegnazione balenano attraverso le iridescenze di vite piene, attive, privilegiate, fatte, sembra, per sedurre. Cosa rimane del sogno che Scipione Borghese impiegò quasi una vita ad attuare, la costruzione di una Villa di grandiosità e nobiltà antiche? Due secoli dopo il suo compimento, i laghi, i templi, i viali, le verdi distese e i candidi colonnati sono solo fondali allo smarrimento di Mary Shelley, alla sua esistenza cosparsa di lutti, di perdite assurde, di orrore neppure riferibili. Non meno mendace, ingannevole, lo sfondo che una Venezia sfatta nei suoi neri e nei suoi ori conferisce, sulla metà del Settecento, alle esperienze di una giovane, attraente vedova dai sensi vivaci.

Marcella Segredo Riccoboni vive una stagione felice, passa da avventure galanti a tenui vicende sentimentali che l'addolciscono, la fanno sentire in stato di grazia; quando infine cede alla seduzione, crede a una promessa, le sorti si rovesciano, la vita la devasta e l'annulla. Una terza fanciulla tenta il gioco con l'assoluto, quella che Søren Kierkegaard nel *Diario del seduttore* chiama Cordelia. Mentre il filosofo danese lascia intravedere una vicenda d'amore sublime e perverso secondo l'ottica del protagonista, la Volpi nel racconto *Cordelia Wahl* affronta il tema dalla parte opposta, facendo rievocare a una donna matura e sposata fatti della sua prima giovinezza: opponendo alle lettere e ai giornali di Johannes ricordi suoi e brani di vecchi diari. Ancora una donna, Anna Risi detta Nanna, amata e abbandonata da Anselmo Feuerbach, celebre modella ciociara nella Roma di metà Ottocento, è al centro di *Esilio*; come Dughet, come il cardinale Borghese, come Marcella Sagredo, il pittore tedesco muore precocemente, con il senso dello scacco e di una vana dissipazione. Ancora più complessa, densa di riferimenti, la rievocazione del destino italiano di Hans von Marées, il pittore tedesco morto a Roma nel 1887, noto da noi soprattutto per gli affreschi di cui rivestì le pareti dell'Acquario di Napoli. Nel triangolo di un'amicizia con Konrad Fiedler, teorico e storico d'arte, e con lo scultore Aldolf Hildebrand, si scontrano bisogno di assoluto e arrovellata inerzia di fronte ai quesiti, alle domande che intima la vita.

Anche dalle insufficienti, lacunose illustrazioni che ho tentato, si potrà forse arguire della densità, della tensione del libro di Marisa Volpi; dell'altezza del suo obiettivo. Se alcuni richiami sono agevoli da fare; se con reverenza si indica, alle origini del suo genere, il Pater di *Ritratti immaginari*, e si continua con l'incantevole Vernon Lee per concludere con la corrusca Anna Banti: si offrono indicazioni di comodo, orientamenti esterni, destinati a rimanere inerti. Il nome che conferisce movimento a questo libro sorprendente e inquietante, che dà coerenza e giustificazione ultima, di esperienza vissuta e di poesia a una materia ardua, non di rado temeraria, è quello di Roberto Longhi: narratore sprezzante e geniale, come sa chi ebbe il privilegio di frequentarlo.

[Marisa Volpi, *Il Maestro della betulla*, Vallecchi editore, pp. 195, lire 18.00]

*Si ringraziano Elena Frontaloni e Alda Minocchi per averci aiutato a reperire la recensione.